

degli Annali contro la tesi del Löptedt (ripresa poi dall'Eriksson) che notando per alcuni casi, dal libro XIII degli Annali, un ritorno all'uso classico «concludeva rassomigliando lo svolgimento stilistico di Tacito non già a una linea che salga ininterrottamente ma piuttosto a una curva che raggiunga il suo punto culminante nella prima parte degli Annali e poi scenda di nuovo» (p. 142). Segue una rapida e succosa storia del *Fortleben* di Tacito nel mondo antico, medioevale (centri di Fulda e Corvey in prevalenza) e moderno: e sono gioiate a ciò la vecchia ma non dimenticata prolusione del Ramorino e le notevoli opere del Toffanin su «Machiavelli e il Tacitismo» e del Croce sull'età barocca in Italia. E ciò suggella la serietà, la vastità di informazione, la profondità, ed anche — perchè no? — Il carattere di modernità (si veda a p. 79 il giudizio del Croce, riportato anche dal Funaioli nel suo articolo) di quest'opera. Nella vuota e paludata sonorità in cui si presentano ora tanti scritti, ristora l'animo il tono umile e modesto, semplice e raccolto di questo libretto, così piccolo di mole, così prezioso di contenuto.

LUIGI ALFONSI

GIUSEPPE PAVANO, *Sulla cronologia degli scritti retorici di Dionisio d'Alicarnasso*, Palermo, Presso la Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti 1942.

Affrontare il problema della cronologia degli scritti retorici di Dionisio, dopo l'ingente letteratura che esso conta da un centinaio di anni, è assunto non facile per chi voglia dire nel conteso arringo una parola nuova. Ma l'altro studio dedicato a Dionigi dal Pavano (*Dionisio d'Alicarnasso critico di Tucidide*, Torino, R. Accademia delle Scienze 1936), e meritamente apprezzato, dava ottimo affidamento sulla serietà del lavoro. E la prima impressione non è stata smentita dall'attenta lettura. Giacchè qui, oltre alla considerazione degli elementi esterni su cui comunemente si basano ragionamenti di cronologia, si è assunto un criterio interno, il più sicuro e preciso, che si poteva: si è seguito cioè il progressivo svilupparsi ed evolversi delle idee critiche in Dionisio. Così dall'apparire in lui della teoria dei tre stili e dell'*ἀκροῖα* è venuto un ottimo punto di riferimento per assegnare con buona approssimazione ogni opera di Dionisio al suo tempo: e opportuni confronti, sulla scorta del Nassal qui si sono approfonditi tra le opere retoriche di Cicerone e quelle di Dionigi. In tal modo l'analisi del Pavano si è ampliata, e da semplice indagine cronologica è divenuta studio quasi completo dell'agitarsi di correnti intellettuali, riflesso delle teorie estetiche della Roma augustea. E quando si pensi che ispiratore di qualche circolo letterario di Roma fu Apollodoro, il maestro di Augusto, atticista pur lui come Dionigi, si capirà l'importanza, anche per lo studio della letteratura latina dell'epoca, connessa con una simile ricerca: basti pensare a certe affermazioni oraziane sulla concordia di *ingenium* e di *ars* nell'Epistola ai Pisoni v. 408-10) e il «propugnato connubio tra *φύσις* e *τέχνη*» (Epitome, cap. 5 exstr., pag. 348, n. c; e anche: *Arte Poetica di Orazio*, ed. ROSTAGNI, Chiantore Torino 1930, p. LXXII) proprio di Dionigi. Serrato il ragionare di queste pagine, alle volte anche troppo minuto e difficile a cogliersi per la molteplicità di questioni che si intersecano reciprocamente e per la volontà del Pavano di tutte seguirle onde sgombrare il terreno da ogni ostacolo. Conclusione ne è questo ordine, stabilito con verisimi-

gianza, per le opere retoriche di Dionigi, tra il 30 e l'8: *περὶ τῆς πολιτικῆς φιλοσοφίας* (e cioè la retorica); *Ad Ammaccum ep. I*; I volume *De oratoribus antiquis* che conta *De Lysia, de Lysiae orationibus, De Isocrate, De Isocratis orationibus, De Isaei orationibus, De Isaco*; poi *Praefatio* al *De orat. antiq.*; *De Compositione verborum*; *De Demosthenis orationibus* immediatamente precedente o contemporanea a *De Demosthenis verbis* (= I saggio del II volume *De orat. antiq.*); *De Imitatione* libri I e II; *Ad Gn. Pompeium Geminum ep.*; *De Imitatione liber III*; *De Demosthenis rebus* (interrotto, = II saggio del II volume *De orat. antiq.*); *De Thucydide*; *Ad Ammaccum ep. II*; *De Dinarcho*. Opportuna giunge infine a riannodare le fila e collocare storicamente la ricerca, una conclusione in cui bene si prospetta la posizione della critica di Dionisio nel clima dell'epoca. Trionfo della razionalità in quegli anni in Roma: ed anche nella poesia, gli stessi *poetae novi* che per taluni aspetti non ci si mostrano lontani del circolo epicureo di Filodemo, per altri seguono pur loro la norma dello *studium* lungo ed indefesso, sono atticisti nell'oratoria, analogisti in grammatica. Apollodoro e Dionigi segnano il punto-più alto del trionfo dell'indirizzo razionalistico-aristotelizzante nella interpretazione dell'arte: e la poesia romana allora in parte si uniformò e si attenne a questi principi: solo Properzio forse osò piuttosto essere vicino ai Teodorei come apparirebbe in un passo il cui significativo valore abbiamo cercato altra volta di mettere in luce (cfr. L. Alfonsi, *Apuntti properziani*, in *Rend. R. Ist. Lomb.* 1942, pag. 5-9 estr.). Poi invece l'*autore del Sublime* segnò di nuovo il trionfo dell'indirizzo platonico. In questa temperie attiva ed animata di contrasti e battaglie intellettuali il Pavano colloca Dionisio: egli così lo toglie da una morta cornice e pur studiandone la cronologia delle opere ce lo presenta come persona viva ed operante.

Il valore dello studio, che dà molto più di quanto il titolo non sembri promettere, è accresciuto dai vari *excursus* che discutono molteplici problemi di indole varia, sempre inerenti al testo, degna ed appropriata cornice all'opera centrale: cui esprimiamo il nostro più caldo consenso.

LUIGI ALFONSI

ENRICA MALCOVATI, *Cultura e letteratura sulla "Domus Augusta", Estratto dagli Annali della Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero della R. Università di Cagliari. R. Università di Cagliari, 1941, pp. 131.*

La prof. Malcovati dopo aver curata l'edizione critica delle opere [di Augusto preceduta da un serio studio sulla personalità letteraria del primo imperatore, ha estesa tale dotto indagine a tutta la dinastia claudio-giulia per cogliere i rapporti culturali intercorsi in quella prima metà circa di secolo tra la Corte e la vita romana. Ricerca quanto mai interessante e giustificata chi pensi che buona parte della vita intellettuale dell'epoca è in fondo aulica e si svolge sotto l'egida degli imperatori e dei principi. E così la Malcovati passando in rassegna «la Corte imperiale» (I cap.), «Principesse e Imperatrici» (II cap.), «i Principi» (III cap.) gli «Imperatori» (IV cap.) ha modo di segnare le tendenze di ciascuno inquadrando nel mondo contemporaneo; di elencare di tutti le orazioni e le varie opere riassumendole sulle fonti e criticamente vagliandole (si vedano ad esempio i capitoli dedicati a Nerone e alla sua poesia, o a Claudio e ai suoi scritti eruditi), di tracciare anche appropriati profili dell'anima e del carattere quali risultano dagli storici antichi e